GIULIO BERTONI

UN NUOVO DOCUMENTO VOLGARE MODENESE

del Secolo XIV (1353)

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

MODENA
COI TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI
Tipografi-Librai sotto il Portico del Collegio

1909.

Estratto dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi.*

Serie V, Vol. VI. – Modena, Tip. Vincenzi, 1909.

457
B46m

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

Il documento, a cui sono dedicate le linee seguenti, trovasi per entro la preziosa serie di atti modenesi, che conservasi, a cominciare dal 1271, nell'Archivio notarile di Modena ed è chiamata dei « Memoriali »[1]). Si tratta di una divisione di beni tra i fratelli Benfonato e Cichino della famiglia dei Cortesi, uno dei casati più floridi, per il passato, nella città di Modena[2]).

Il carattere particolare del documento, ricco di nomi di persona e di luogo e abbastanza provvisto di forme genuine e popolari, di fronte agli altri atti volgari modenesi del sec. XIV, mi invogliò a intraprenderne lo studio con l'intendimento di mettere in evidenza quelle che a me paiono le caratteristiche di maggior rilievo del testo. Riproduco naturalmente, in fine alla presente illustrazione, il nostro documento, che suddivido per paragrafi contradistinti da un numero d'ordine: e ciò, non tanto per indicare sensibilmente una comunque naturale partizione interna della materia, quanto perchè il lettore discopra, senza troppa fatica, i riferimenti e rinvii alle forme studiate nella mia trattazione.

[1]) L'indice degli atti in volgare è stato da me medesimo comunicato in Gröber's « Zeitschrift » XXIX, 214-215, a cui si aggiunga un altro documento, trovatosi in seguito, del 1384, al N. 360 del « Memoriale » di quell'anno.

[2]) Sui Cortesi in generale, si veda: Vedriani, *Breve racconto dell'arma stilata della nobilissima famiglia de' Cortesi,* Bologna, 1671. Cfr. il mio *Dial. di Modena,* Torino, 1905, pag. 75.

*
* *

Benfonato e Cichino o Franceschino, figli di Antonio di Benfonato Cortesi, non vantano alcuna celebrità nella storia del loro casato, e il nome del primo sarebbe oggidì avvolto nell'oblio, se non esistesse il nostro documento; mentre il secondo, per essersi dato all'esercizio della mercatura, figura in altri due documenti volgari del 1358, di cui l'uno è stato già da me pubblicato [1]), e l'altro stampo ora in nota perchè viene a portare anch'esso il suo contributo alla storia della parlata modenese [2]).

Prima di tutto mi fermerò alquanto sulla forma del cognome, che è nel nostro documento: « *di* Cortexi », come del resto accade per altri casati nel medesimo atto: Bocha *di* Bochabadà **5**, Ghirardino *di* Pij **3**, Fafino *di* Fiffonaffe **7**, Bertholameo *di* Troian **8**, Jacomo *di* Grasilij **9**, Benedeto *di* Scodobie **12**, ecc. e in altri testi volgari: *di* Ranpon, in un docum. del 1384 (*Mem.*, n. 85), Zoane *di* Munare (1385, n. 148), Thomaxe *di* Fane (1385, n. 188, ecc.). Questo *di* — certo inutile è il dirlo — è la combinazione della

[1]) *Dial. di Modena* cit., pag. 71.

[2]) Il contributo è meschino, poichè si tratta di fenomeni già noti e studiati sia nel mio volume sul dialetto modenese, sia nell'articolo, ricordato sopra, nella « Zeitschrift », sia nelle pagine che a questi due lavori ha dedicate il Salvioni nel « Krit. Jahresbericht » del Vollmöller, IX, (1905), pag. 99 e 113 segg. Vi noto: *do dare* (debeo dare); il plur. *i qua; ge* (*ge do rendere*) e i vocaboli *staçon, pixon, Pregnà*; il quale ultimo è notevole per il suo *-n* silente. Il pron. « ego » è *egio*, certo da *eo, ejo:* « 1358. Ind. XI die XV Luij - Egio Cichino di Cortexe citadino de Mo-
« dena de la cinquantina del Castelaro si do dare a messer Tomaxino
« di Sasse cento duchati d'oro de bom pexo da XXXVj s. l'uno, i
« qua ello me prestò per nome de fare merchadandia i qua duchati si
« ge do rendere a sua vollontà et cetera et cet. contenta in quadam
« cedula sive scriptura scripta per dictum Cichinum de Cortexijs in
« eodem millesimo indictione et die. E questa scripta si scrisse mi Ci-
« chino cum mia man propria in lo castellaro in la staçon che eo tegno
« a pixon da Zumignan da Porcelino prexente messer Petruço da Pregnà
« e Tomaxe di Deschalçe el guerço de la çella ». Notaio: Albertinus de Poltronerijs.

preposizione *de* con l'art. *i*, poichè la famiglia anche allora era concepita naturalmente come un gruppo di persone radunate idealmente, per così dire, sotto il nome del casato. Quando leggiamo nel nostro atto « *qui di* Fedreçin 14, immagiamo facilmente che « Fredreçin » è il cognome che si estende a tutti i membri, mentre ognuno di essi avrà avuto il proprio nome.

Ora, io non dirò che, essendo *i* l'articolo, così come è anche mostrato da casi quali « Zovane da *le* Ole (*Mem.*, 1385, n. 357) », « Gibertini di y Rigeti » (ms. dei Battuti) « Zovane da li Aste » 49 (*lí* = art fem.)[1]), ecc., ne segua che le carte modenesi vengano ad appoggiare, per un certo rispetto, la teorica (della quale discorrerò più tardi) che vede appunto un plurale in gran parte dei cognomi italiani in *-i*[2]); ma non mancherò di richiamare l'attenzione dello studioso sulla copia di siffatti esemplari presentati dai documenti modenesi. La storia del nome a Modena è ancor tutta da fare; ond'è che non sarà discaro al lettore ritrovar qui riuniti alcuni cenni principali sul nostro molto delicato soggetto. Le più antiche carte modenesi appartengono a un periodo, in cui si sente gagliardo, per quanto spetta al nome, l'influsso germanico. Ed è naturale: la città fu in potere dei Longobardi e re Cuniberto ebbe anzi il vanto di averla sollevata dalle sue ruine alla primiera magnificenza:

semidiruta nuncupata Motina
Urbe pristino decore restituit[3]).

Re Liutprando fece edificare, non lungi da Modena, un castello sulla via Emilia, del quale è rimasta soltanto l'iscri-

[1]) Salvioni, *Jahresbericht über die Fortschritte der roman. Philol.*, I, 129 ha studiato brevemente le forme prevocaliche dell'art. plur. fem. nell'Italia del Nord. Egli ritiene giustamente che i moderni emiliani: *il j* (parm. *il j-ali*) *egl'* (mod. *egl-jàl*) rappresentino *il*[*lae*] + [*il*]*lae;* cosicchè il *li* degli ant. testi verrebbe a dar ragione delle forme moderne.

[2]) Si cfr. A. Gaudenzi, *Storia del cognome a Bologna nel sec. XIII*, estr. dal *Bull. dell'Istit. stor. itatiano*, n. 19, Roma, 1898, pag. 85 segg. Ciò che qui dico, si applica sopra tutto alla regione modenese, perchè la storia del cognome non può dirsi la stessa per ogni parte d'Italia.

[3]) Bethmann, *Script. rerum langob.*, in *Mon. Germ. Hist.*, pag. 189.

zione commemorativa, detta di Cittanova; e da un diploma di Lodovico il Pio sappiamo che Ildebrando, Rachis e Desiderio concessero diversi privilegi e diritti alla chiesa modenese. Nessuna maraviglia adunque, se a Modena, nei secoli VIII-IX, i nomi di derivazione germanica non furono meno abbondanti che nelle altre parti d'Italia sottoposte alla dominazione longobarda. Il cognome, che trovavasi già innanzi nella sua formazione all'epoca del comune, non comincia a presentarsi, come vedremo, che in carte del sec. IX, per la necessità di distinguere in certi casi due o più persone omonime; e in questo periodo di preparazione il nome è generalmente germanico, anche applicato a individui di razza latina. Esso presenta alcuni tratti interessanti anche nella regione modenese. Qualche nome trovasi con due diversi suoni *t* o *z* indifferentemente. Così abbiamo *Teu**t**oni* (a. 989, Tirab., pag. 148) accanto a *Teu**z**oni* (a. 991, pag. 148), e ancora *Teu**z**oni* (a. 1036, Arch. Capitolare C. 4. CII); abbiamo un *Liu**t**us notarius* (1057, Arch. Capit. C. 15. CLVI) e un *Liu**t**oni* (a. 989, *Cod. dipl.*, pag. 148) accanto a *Liu**z**oni* (a. 984, *Cod. dipl.*, pag. 145; a. 1030, Arch. Cap. D. 17. LXII) e per il femminile: *Liu**t**a* (Confraternita moden., Bortolotti, *Vite di S. Geminiano*, pag. 122) accanto a *Liu**z**a* (Nonantola, II, 247 e a. 1024 Arch. Capit. B. 11. XXXI). Ora, è certo che anche qui la scrittura con *z* rispecchia fedelmente la forma e la pronuncia longobarda. Il Bruckner ha infatti avvertito che in longobardo *z* trovasi « zur Bildung von Kurznamen, z. B. *Alpizo, Amizo, Liuzo, Pozzo* u. a.[1]) ». E aggiungerò che anche nei documenti modenesi si ha l'alternativa *A**z**us* (a. 1154, Arch. Capit., E. B. CXLIII) e *A**t**oni* (a. 989, *Cod. dipl.*, p. 148)[2]).

[1]) W. Bruckner, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg, 1895, p. 165. A p. 196, il Br. osserva: « Nicht ganz selten ist es, dass die« selbe Person einen doppelten Kurznamen führt, mit oder ohne Demi« nutivsuffix, oder auch mit wechselndem Suffix ». E cita: *Itto* = *Izo, Izzo; Bertilla que et Beza; atto qui et Azo;* e anche *Gaido* = *Gaipo.*

[2]) Non dobbiamo qui confondere l'alternativa *t* e *z* con quella che si presenta in casi, come *zazzera* a lato a *tattera*, studiati dal Bruckner, *Charakteristik der germanischen Elementen im Italienischen*, Basel, 1899,

Come già appare dagli esempi citati, abbiamo qui la declin. *-o, one* o *-us -one* [1]), in ordine alla quale dirò che i documenti modenesi collimano con quelli, già studiati, d'altre regioni. Procedendo cronologicamente e insieme ragunando nomi germanici e nomi latini identicamente trattati, abbiamo: *Gisus* « *episcopus* » in un' iscrizione detta di San Marone, (791-813), e poi nelle antiche carte: *Petro, Urso* a. 811 (*Cod. dipl.* p. 14) gen. *Lupuni* 813 (p. 14), *Marione* 813 (p. 14); *Lusiune* abl., *Lupuni* (gen.) 816 (p. 16) *Lamerioni, Launoni* 816 (p. 16), *Lupuni* 816 (p. 18), *Augustuni* 816 (p. 18), *Petro* (ego qui supra *Petro*), acc. *Petrune*, dat. *Petruni*, abl. *Petrune* 816 (p. 18); *Petroni de Gambaritico* 822 (p. 20); *Launo* 822 (p. 20); 823 (p. 23), 830 (p. 26); *Guidoni* (gen.) 840; *Euroni* 904 (p. 87), *Gaidoni* 911 (p. 94), *Caelestoni* « qui Amizo vocatur » 914, *Wido* e *Widoni* 980 (p. 143); *Ingezoni* 980 (p. 143) *Liuzus* 983 (p. 144); *Petroni* 984 (p. 145), *Manno, Mannoni* 984 (p. 145), *Ursoni, Sigezoni* 988 (p. 147), *Atoni, Teutoni, Liutoni et Petri Sevatoni* 989 (p. 148); *Lupo, Luponi* 991 (p. 149), *Petroni* 995 (p. 151); *Mauroni* 995 (p. 151), *Gottezoni de Benedelli* 996 (p. 153), *Amezoni* 998 (p. 161), *Ingezone* 1138 (Arch. Cap. D. 20 XCIX) *Widus* 1141 (Arch. Cap. D. 23 CXII), *Guidoni* 1141 (Arch. Cap. D. 23. CXIII), *Ugonis* 1143 (Arch. Cap. D. 25. CXXI), *Liuzonem bolgatium* 1148 (Arch. Cap. E. 2. CXXXVI), *Azus* 1154; ecc. ecc.

Ai maschili in *-o* (*-us*), *-one,* corrispondono femminili in *-a, ane,* anche negli antichi documenti modenesi. In una carta dell' Arch. Capitolare dell' a. 1019 (B. 9 XXV) si

p. 18. In *zazzera* abbiamo una caratteristica longobarda preziosa, dipendente dal fatto che, per la « zweite Lantverschiebung » il *t* germanico iniziale e interno geminato divenne in longobardo *z;* mentre in *Liuzo, Teuzo, Azzo* la cosa è diversa. *Atto* (*Azzo*) si riattacca infatti all' aated. *adal*; *Teuzo* va coll' aated. *diot(a)*, e *Liuzo* con aated. *liut.* Ora, per venire a un fatto concreto, a *diot, diota* risponde in got. *thiuda* (Streitberg *Urgerm. Gram.* § 117) sicchè non siamo qui evidentemente alla condizione presentata da *zazzera.*

[1]) Per l' origine latina di questa declinazione, v. Salvioni, *Romania,* XXXV, 198 e per l' origine germanica, Jud, *Recherches sur la genèse et la diffusion des accusatifs en -ain et en -on*, Halle, 1907.

legge « Signum manib. Martini vasalli et *Teuzane* iugalibus ». Nella stessa carta la medesima persona è chiamata *Teuza* e *Teuzane*. Nella carta della citata Confraternita, edita dal Bortolotti, p. 122, l. 19 si ha il nome *Teuza* e un *Ugo de Teuza*, cioè figlio di Teuza, abbiamo in una carta dell' Arch. Capitolare del sec. XI, segnata: B. 19. LXVII.

In un documento dell' a. 811 c' è poi un *Ursini* (*filio quondam Armati*) [1]) che dovrà ben essere considerato — e tosto lo vedremo — come un errore in luogo di *Ursoni* (da *Ursus* o *Urso*); sebbene la carta originale dia chiaramente la finale *-ini*. Prima di ammettere che si tratti di una svista del copista, mi sono naturalmente domandato se questa forma possa altrimenti spiegarsi; ma la risposta non mi si è fatta molto aspettare. È vero che la decl. germanica in *-o* ha il seguente paradigma *hano*; g. *henin, hanen;* d. *henin, hanen;* acc. *hanun, -on;* onde s' affaccia facilmente il sospetto che *Ursini* possa rispecchiare, in un documento dei primi anni del sec. IX, un caso obbliquo, che non sia l' accusativo; ma io non so vedere come e perchè questo caso avrebbe finito coll' introdursi in questo solo nome. Oltre a ciò, abbiamo, per la forma *Ursoni*, l' accordo degli altri documenti italiani, che danno *Ursonis, Ursoni, Ursone, -une* (*Romania*, XXXV, 243). Credo poi che sarebbe del tutto fuori di strada chi pensasse che il nome fosse stato attratto, per false ragioni analogiche, che non sarebbero tuttavia chiare, da quelli appartenenti a una nuova decl. delle carte medioevali in vocale sottile (*e, i*) scoperta dal Salvioni e non estranea ai documenti modenesi, come subito vedremo. Cosicchè bisognerà definitivamente ammettere che *Ursini* sia un vero errore dell' amanuense.

Qualcosa dirò anche della declinazione in vocale sottile. Il Salvioni ha già messo in evidenza uno *Stavelini* in un documento da me edito [2]); ma altri non pochi nomi

[1]) Tiraboschi, *Cod. dipl.* cit., I, p. 12.

[2]) Lo stesso nome in un documento dell' a. 813 (p. 14, e dell' a. 1034 (Arch. Cap., a. 1034, B. 20. LXXX). Su *Stavile* vedasi anche, benchè io non approvi l' opinione ivi espressa circa l' origine del nome, Tamassia, *Una professione di legge gotica in un documento mantovano*, in *Arch. giuridico*, N. S., vol. IX, p. 417.

possono essere aggiunti per Modena. Anche qui li dispongo per ordine cronologico: *Donarine* 813 (p. 14), *Lupareni* 816 (p. 16), *Williareni* 816 (p. 16) *Williarine* 830 (p. 26), *Gausarini* 816 (p. 18), *Anserini* 840; *Illareni* 871 (p. 45), *Gausapeni* (forse *Gausareni* con un *r* scambiato per un *p*) 887 (p. 61), *Audini* 904 (p. 87), *Elino* e *Elini* (980, p. 143 e 1056, Arch. Cap. C. 13. CL), *Agini* e *Agino* (1056 e 1057, Arch. cit., C. 15 CLXVIII), *Gambarini* (a. 1068, Nonantola, II, 181).

Ai primi del sec. XII cominciano a comparire nei monumenti i nomi portati in Italia dalle leggende di Francia [1]). Modena poteva dirsi sulla strada del pellegrinaggio a Roma, e benchè la via più breve volgesse, poco lungi da Parma, a traverso l' Apennino pel colle della Cisa, è certo che molte turbe di devoti francesi percorrevano la via Emilia per un buon tratto ancora [2]). Se in un archivolto del Duomo, cioè dell' edificio popolare per eccellenza ed eretto per volontà del popolo, si scolpirono eroi brettoni coi loro nomi, è chiaro che le fantasie del ciclo di Artù non dovevano essere ignote a Modena, come non furono sconosciute altre leggende epiche francesi, alcune delle quali poterono esservi appunto portate dai pellegrini. Parla assai eloquentemente il fatto che in antichi documenti compaiono i seguenti nomi: *Rolandus* (a. 1137), *Isebardus* (a. 1139, Arch. Cap. D. 21.

[1]) Per quanto spetta al ciclo brettone, si veda P. Rajna, *Gli eroi brettoni nell' onomastica italiana del sec. XII*, in *Romania* XVII, 161-185 Il R. trova un Galvano nel 1136, un *Artusius* nel 1114 e un *Artusius de Rovaro* nel 1122. Che questi Artusii rispecchino veramente l' Artus francese, pare molto probabile, per non dir sicuro, anche a me. Un Artusius trovavasi a Modena nel 1155, e nel celebre archivolto della cattedrale che figura ora sulla cosidetta porta detta della Pescheria ammiravasi, già a quel tempo, il bassorilievo di Artus de Bretania. B. Colfi, in *Atti e mem. della R. Deput. di St. Patria per le prov. modenesi* S. IV, vol. IX, pp. 133-252.

[2]) J. Bédier, *Les chansons de geste et les routes d' Italie*, in *Romania* XXXVI (Aprile-Luglio 1907) e XXXVII (Gennaio 1908). Questo articolo fu ristampato con aggiunte nel II vol. dell' opera dello stesso autore *Les légendes epiques. Recherches sur la formation des chansons de geste*, Paris, Champion, 1908.

CIII) ovvero *Isinba*[*r*]*dus* (a. 1147, Arch. cit., D. 23. CXI), *Rainerius* (a. 1137), *Uspinellus* (Otinel) a. 1158, Arch. cit.. E. 10. CLXXX e *Turpinus* (a. 1174, Arch. cit., E. 19. CCXXII).

Nel sec. XII si fanno anche più frequenti i sopranomi p. es. *Levabos et Brocafiltro* a. 1144 (Arch. Cap. D. 25, CXXV), *Malincalzus* 1148, (E. 3. CXXXVI), *Beccafava* 1154 (E. 3. CXLII), *Caput agni* (Codagnello) 1154 (E. 17. CCXIV), *Nolbertus co' de asino* 1159 (E. 16. CCVI) *Cazafamme* 1159 (E. 14. CXCIX), *Martinus caudarasa* 1171 (F. 9. CCCIV). Alcuni di essi finirono poi col divenire veri e propri cognomi, come *Falacru* (cioè *fai-la-cruna*), casato che trovasi appunto nel nostro documento volgare **31**[1]) e *Palagano* **18**.

Il cognome sorge in Modena definitivamente non prima del 1000; ma sin dal sec. IX, nei casi di omonimia, può trovarsi aggiunta al nome una designazione, che avrebbe anche potuto passare alla famiglia e divenir così cognome. Nell' 813 troviamo « Dominico Montanario » « Gaidaldi de Sorba de Vico de Colecaria », « Hingeperto filio Giseperti de Colecaria » e nell' 816 (p. 15): « ego Grimoaldo filio quondam dominici Cervoli ». Sono casi singoli, che stanno ad attestare, più che altro, il modo come il cognome si è formato. Talora la designazione era data dal paese (per es. *Ugo de Gaio* 1159; *Bilixino de Legorzane* 1159, ecc.) o dal nome del padre (Ubertinus filius Galiciani; Guido de Liuzo, ecc.) o della madre (Girardus de Amiza 1174, Arch. Capit. F. 17. CCCXLII), o dal mestiere (Ianboninus Ferrariorum 1159), ecc. ecc. Quando alla terminazione *-i*, mi sia concesso di dire che nel maggior numero di casi mi par difficile che dal genitivo possa essa provenire, perchè siffatte designazioni sono dovute alla dottrina dei notai e degli scribi, in quanto la lingua del popolo più non aveva coscienza del genitivo[2]). E poichè il cognome, che si sviluppa definitivamente all' epoca del Comune, è d' origine popolare, ci senti-

[1]) In *Falacru* c' è esempio di abbreviazione, o meglio di apocope. Altro esempio di accorciamento è dato nel nostro testo da *Te* **49**. Cito anche, per es., *Bartolomeo* (Berteo **25**).

[2]) Gaudenzi, *Op. cit*, p. 21.

remo piuttosto disposti ad ammettere, come abbiamo più sopra accennato, ch'esso derivi dal plur. in *-i* [1]). La *Magna massa populi mutinensis* (1306) mostra di già pel modo com'è fatta [2]) che il cognome non era strettamente personale, nel senso che indicasse un individuo, ma designava invece, com'è naturale, una famiglia.

Ogni individuo del nostro documento è già indicato, a differenza di ciò che avviene nelle antiche carte, col nome e cognome. Di più il nome femminile mostra già quella notevole preferenza a prender l'articolo (*la Todeschina lavandera* **12**, *la Clara* **2**, *la madonna Thadea* **20**) che dipenderà certo dall'ufficio che la donna esercitava nella famiglia, officio che faceva di essa nell'ambito della casa la padrona, per eccellenza, delle piccole cose e la dispensiera delle gioie domestiche. Quanta grazia e quanta profondità in quel determinativo « illa », che l'indicava nel cerchio famigliare unica al di fuori e al di sopra delle altre donne! [3]).

Il rapporto di successione da padre a figlio, indicato ora da « fu », quando è già avvenuta la morte del primo, è espresso in generale nel nostro documento della frase *coça-indrè*. Abbiamo così: *miser Anthonio de coça indreto fiolo de misere Benfonato* **1**: *la Clara fiolla de coca indreto de sere Petro* **2**; *la Simona fiolla chi fo de Zachino* **19**; *la Thadea mugere de coça indrè de Guido di Baldolli* **20**; [*Madona Thexa fiola chi fo de misere Bocha* **41**]. Ora, questa

[1]) È bene che il lettore sappia che non intendo parlare di tutti i cognomi in-*i*; e dirò anche che, piuttosto che parlarne, ne tocco di sfuggita. Certo, vanno fatte esclusioni: si escludono, per esempio, i cognomi che riproducono un nome di città in *-i*. Si tratta allora d'un locativo, salvo, per qualche regione, le riserve fatte dal Monaci, *Krit. Jahresbericht über die Fortschritte d roman. Philol.*, I, 135.

[2]) Per es., abbiamo:

De Munaris	Rambalducius et filii Munarius Ghidinus Franciscus et filii Lanfrancus.

[3]) C'è però un « mugere *del* Bene di Çabelone » **47**; ma questo « Bene » dovremo intenderlo come se fosse un sopranome.

espressione è assai comune in altri documenti volgari modenesi da me editi nel mio « Dialetto di Modena, Torino, 1905 », ed io ho il torto di non averla allora bene intesa [1]).

Abbiamo infatti a p. 69 (a. 1349): *Bertheo filio de coçaindré de miser Ghirardino de Trenta*; p. 70 (a. 1349) *Ghidam, Manfredino et Ghirardino fradè et fiolli de coçaindrè de miser Ricardo da i Ocli;* p. 72 (a. 1384). *Eio Tadè fiollo de coçaindrè de Bertolameo di Çandorij.* Si hanno anche insieme le due designazioni « chi fo » e *coçaindrè*, che in fondo vengono a significare la stessa cosa: per es., p. 72 (a. 1384) *Ser Çoane fiollo chi fo de coçaindrè de messer Çumignan di Çandorij*, e in documento ancora inedito dell' a. 1384 (Arch. Notarile, ad a., n. 85: *Yxabeta chi fo da chozaindré de Pedro di Ranpon.* È chiaro anzi tutto che questo *da cozaindrè -indreto* non può scompagnarsi da un *quençe indredo*, che trovasi in un atto veneziano dell' a. 1314: *Eo Marco Michel dito Tataro de la contrada de madona S.ta Maria formosa, fiol quence indredo, do. Michel dito. Tataro* [2]), nè da un *deça indredo*, che trovasi nel Libro degli Esempi 514 (*a lo tempo deca indredo*) [3]). Questi due ultimi casi servono egregiamente a spiegare i nostri esemplari modenesi. L' espressione significherà: « di qua indietro » (cioè *de eccum* + *ecce* + *hac*, come ha visto il Salvioni) e avrà avuto estensione e vitalità assai forti. Ora è del tutto scomparsa.

I Cortesi avevano possedimenti a Cortile (diocesi di Carpi) e anche in Cognento (nelle ant. carte *Quiniente*, *Quingente* e *Quingentus*), presso il luogo che era detto *Gavello* o *Chavello* **12**. Ciò che può dirsi di sicuro intorno a questa denominazione è soltanto questo: ch' essa indica sempre una località con un corso d' acqua.

Io conosco non meno di otto Gavelli nei dintorni di Modena: un dosso del Gavello tra Quarantola e S. Martino, un Gavello citato in una carta del 1284, in Baggiovara, un

[1]) Cfr. Salvioni, *Krit. Jahresbericht* cit., vol. IX, p. 99.

[2]) Bertanza - Lazzarini, *Il dialetto veneziano fino alla morte di Dante Alighieri*, Venezia, 1891, p. 54.

[3]) Salvioni, *Giorn. stor. d. letterat. ital.*, XV, p. 268.

canale, nominato Gavello, (a. 1438); due Gavelli nel comune di Soliera (a. 1446 e 1472) e due nel carpigiano (a. 1448) [1]).

La base, donde proverrà questo vocabolo, sarà forse *Gaba*, « via, quasi *Cava*, quomodo rugam hodie dicimus quod rugae frontis formam effingat (Du Cange) ». E si capirà dunque perchè Gavello siasi applicato a designare un corso d' acqua.

Per il territorio di Carpi passava e passa tuttora la cosi detta fossa di Gherardo, indicata nel nostro docum. **48**. Il « Fossatum Gherardi » è anche ricordato negli *Statuta civitatis Mutinae ad indices aquarum pertinentia* Mutinae, MDLXXV, c. 44; ma non saprei dire da chi abbia preso nome. Maggiori informazioni abbiamo circa lo *sdugaro* che trovasi più d' una volta nel nostro testo e negli *Statuta* del sec. XIV è dato sotto le varie forme *sdugarium*, *sdugarius usdugaria*, *osdugaria* e *dugaria* (per es. 105, 166, 179, 420, 423, 559, 567 ecc.) [2]). Trovo questa denominazione, per la prima volta, in una carta dell' Archivio Capitolare dell' a. 1162 (E. 22. CCXXXVIII) « de subt. sdugarius » e poi anche all' a. 1194 a « meridie sdugarium », e comparando i vari passi in cui il vocabolo ricorre, credo che si tratti di uno scolo campestre, di una specie di condotto o di canale insomma, sì da render legittimo l' avvicinamento del nostro termine con una voce valtellinese *dugal* (ducalis), che significa appunto « solco acquatico » (Salvioni, *Postille al voc. rom.*, 8; Koerting, 3125). Gli scoli cittadini erano invece chiamati *andronae*, e figurano anch' essi nel documento, che illustriamo, p. e. **19**.

Gli *Statuta* citati del 1327 hanno una rubrica intitolata « De privatis et andronis claudendis » (n. 133, p. 581) e ci danno anzi, a un dato punto, la spiegazione del vocabolo, dicendoci « *androna* siva canaletum ». Di questi due vocaboli soltanto il secondo s' è continuato nell' odierna parlata modenese. Quanto all' etimo del primo (inutile toccare del secondo, che non presenta alcuna difficoltà) potremo ravvi-

[1]) A. G. Spinelli, *Le motte e Castel Crescente nel modenese*, Pontassieve, 1906, pp. 113, 117, Dello stesso: *S. Geminiano*, Modena 1906. p. 23, C'è anche un ponte del Gavello fra Castelvetro e Castelnuovo.

[2]) La voce registrata nel Du Cange, VIII, 384, è attinta appunto agli *Statuta civitatis Mutinae*, Parmae, 1864.

sarvi il noto *andron -ona* « passaggio tra due mura di un edificio ». Aggiungeremo soltanto che dei due vocaboli il più popolare doveva essere il secondo, quello giunto sino a noi, mentre il primo doveva essere adoperato appunto negli statuti latini ovvero negli atti, come il nostro, dovuti a notai abituati a redigere documenti in latino. L'obl. *androna*, inteso come un nominativo sing. della prima declinazione, subì l'analogia dei sost. in *-a* e si ebbe così un plur. lat. *andronae,* che figura, a ragion d'esempio, nei citati statuti.

*
* *

Quanto alla lingua, il documento non ci offre gran che di nuovo e posso aggiungere che tutti i fenomeni regionali o municipali trovansi negli altri documenti volgari modenesi del sec. XIV. Una descrizione sistematica dei più salienti fra cotesti fenomeni è stata da me tentata di recente nella mia introduzione (cap. II) al « Laudario dei Battuti di Modena » [1]), onde non mi resta che rinviare a quelle pagine il lettore. Tuttavia, raccoglierò qui ciò che mi pare più interessante.

Quanto alla grafia, potrò osservare che *c*, dinanzi a *a*, *o*, *u*, è munito talvolta di *h*: *chaxa* **2**, **3**; *Chastelaro* **2**; *chaxon* **30**; *Chavalarini* **8**; *Bochabadà* **9**, **16**, **41**, ecc.; *locho* **16**, **23**; *anchora* **15**, **18**, **19**, **21**, **22**, **25** ecc., *Toscho*, **2**; *chusì*, 3, **29**, ecc. L' *s* sonoro è generalmente espresso per *x* o *s*, ma talvolta abbiamo anche *ss*: *chassa* e *chaxa* **1**, **2**, **3**, *pesse* **51**, *chassom* **51**. Se non è uno sbaglio del notaio [2]), *g* rappresenta il suono nasale palatile in *retegire* **52**. Si scambiano *-n* e *-m* indifferentemente, e sarà forse qui un fatto esclusivamente grafico: *bem* **50**, *cassom* **51** [3]). Anche dinanzi a

[1]) Vol. XX dei *Beihefte zur Zeitschrift f. roman. Philol.*, Halle a. S., 1909.

[2]) Il che è assai difficile, perchè non mancano altri documenti dell'alta Italia, ove *g* è usato a rappresentare il suono nasale palatile.

[3]) Che si tratti di un fatto grafico ho già sostenuto in *Beiheft* XX, cit, p. XX, pur sapendo che altrove (p. es. a Trento) *-m* per *-n* è un fenomeno fonetico. Ma non è così a Modena. Voglio tuttavia avvertire

[abiale, abbiamo indifferentemente *n*, o *m*: *canpia* **22**, ecc., *colonbaro* **21**, *senpia* **28**, *camparo* **49**, ecc. Sono due falli *sovrestagnando* **19** e *sovrestangando* **10**. Vedi invece *sovrestagando* **2**. Mi chieggo poi se sia effetto di una dimenticanza del copista il mancare della nasale nei seguenti esemplari: *conte*[n]*ti* **2**; *dena*[n]*ce* **3**; *pla*[n]*tata* **4**; *come*[n]*çare* **5**; *ca*[m]*pia* **7**; *Cugne*[n]*te* **7, 10**; *ameça*[n]*do* **9**; *ameça*[n]*doghe* **21**, (cfr. *ameçando* 8); *a*[n]*drona* **21**; e forse *conpe*[n]*xare* **28**. Si tratterà forse di mancanza di « titulus » in alcuni esemplari; in altri potrà aversi un vero e proprio scorso, essendo *n* una lettera che si omette, scrivendo, con molta facilità (Parodi, *Tristano riccardiano*, p. CXXXI); ma, sopratutto dinanzi a dentale, la caduta di *n* è così diffusa negli antichi testi alto-italiani, che una spiegazione di carattere fonetico sarebbe preferibile. Avvertirò che in qualche dialetto emiliano *n* pare tacesse dinanzi a dentale. Mussafia nello suo studio sul romagnolo, che citerò tra poco, indica (p. 700, *n.* 3) la forma *gnit* (niente). Cfr. poi anche: Lorck, *Altberg. Sprdm.*, pag. 31.

Metafonesi. *Quisti* **50**; *quilli* **52**; *qui* **14**; *nu* **1**; *nue* **30**; **52, 54**, *du* **35**, **38**, **40**, (fem. *due* **33** è letterario, accanto a *doe* **11**); *dibia* **4**, **50**; *dibiane*, **52**, **54**.

Non abbiamo dittonghi di *e*, e *o*, brevi tonici, com'è da aspettarsi, e quanto alla vocale *à*, notisi *elbore* **4**, forma largamente diffusa nell' A. Italia, a cominciare dalle antiche carte genovesi. L' ha anche il mantovano Belcalzer: *erbor* [1]). Nel nostro atto, *elbore* ed *albore* stanno vicini (*uno braço de sovra da albore de la dita piantata çoè da quello elbore chi serà plu de sovra*); ma bisogna che aggiunga che nel primo caso non mi sono deciso a leggere *a-* senza esitanza, perchè la lettera è mal fatta e la sua forma (parrà curioso ciò che

che qualche dubbio mi rimane per i casi di monosillabi con iniziale labiale (p. es. *bem*), ove l'*m* potrebbe appunto essere stata promossa dalla labiale (cfr. *pam, bem* a Trieste, Vidossich, *Archeografo triestino*, XXIV, p. 11), per quanto oggidì più non si senta, in ogni caso.

[1]) Salvioni, *Di un documento dell' ant. volgare mantovano*, in *Rendic. del R. Istit. Lomb. di Scienze e Lettere*, S. II, vol. XXXV (1902) p 960. Cfr. anche Lorck, *Albergamaskische Sprachdenkmäler*, Halle, 1893, p. 6,

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

affermo a chi non abbia sotto gli occhi il documento) dimezza quasi tra l'*a* e l'*e* [1]).

Alteru, ha talvolta il suo *l* mantenuto, tale altra no, caduto per dissimilazione nel frequente incontro con l'articolo: *atro* **3**, **5**, **6**, **8**, **34**, [2]) ecc. In altri casi *l* si mantiene, per esempio: *da l' altro* **2**.

Per il suff. *-ario* è importante *lavandera* **11**, perchè l'odierno volgare ha *lavandèra* con *è* che suona come quello che procede da *á*, e perchè abbiamo *fornara* al n.° **33**. Questo *lavandera* potrebbe essere un argomento per ammettere, già nel sec. XIV, la pronuncia *è*. Il moden. ha avuto i due esiti *-aro -aira*; e a questo secondo risponde ora per *ê*, p. es., *manêra* e *vluntêra*. L' *ê* è stretto e di pronuncia lunga. — Registro: *munaro, chalçolaro* **32**; *Castelaro* **31**.

Sira **5**, **22** e pass., è un vocabolo che non deve sorprenderci, sia per la sua diffusione [3]), sia per trovarsi anche ora nella parlata modenese. Lo abbiamo già nelle antiche carte: *da sira* a. 816 e 840.

Notevole la risoluzione prot. di *se* **31** da *sic*. Giunge ora, nell' Emilia, alla tonica, sino a Piacenza. Gorra, *Zeitsch. f. rom. Philol.*, XIV, 138, a partire dal romagnolo (Mussafia, *Darstellung der romagnolischen Mundart*, in *Sitzungsberichte* dell' Accad. di Vienna, LXVII (1871), p. 662). Cfr. *Arch. gl.*, XIV, 225.

[1]) In Piemonte si ha *èrbu*, come in genovese (*Arch*, II, 113), mentre *arbra* vuol dire « pioppo ». A Mondovì abbiamo *arbra* e *asbra* con dissimilazione di *r-r* in *s-r*.

[2]) Cfr. Salvioni, *Pianto delle Marie in ant. volg. marchigiano*, in *Rend. della R Acc. dei Lincei*, Cl. stor -filol. S. V, vol. VIII, pagina 584.

[3]) Lo abbiamo ad es, nel *Libro degli esempi* e in Bonvesin. Cfr. Meyer-Lübke, *Ital. Gram.*, p. 40. Bonvesin ha insieme *candira* e *sira* (Mussafia, *Darstellung der altmailändischen Mundart*, in *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akad. der Wiss.* Wien, 1868, B. LIX, p. 7). Che si tratti di una speciale influenza di r (d' Ovidio, *Arch. glott.*, IX, 63)? Ovvero la ragione dell' *i* dovrà essere ricercata in ogni singolo caso, ammettendo, per il caso speciale, che l' *i* si debba alla frequente combinazione *sera* e *mattina* (Salvioni, *Jahresbericht über die Fortschritte der roman. Philol.* I, 122)? In verità, l' influsso di *r* parrebbe attestato dal modenese *pir*, pero, che trovasi già in un inventario di farmacia latino (*scala de piro*) nei Memoriali. (Arch. notarile, a *1345*, II, N. 234).

Drito, dietro **2**, se non presenta una posteriore riduzione del ditt. **ie* sarà ricostrutto da *drio* per *dreo* (*dedrè* **22**). Vedi, per *drio drido,* WENDRINER, *Paduan. Mund.*, p. 9.

Notisi *sura,* sopra, **52**, ove la labiale è stata assorbita.

Abbiamo per causa *cossa* e *consa* pass., e l'inserzione di *n* si sente ancora in oggidì *cunsleina,* cosellina [1]).

Vocali atone. Protoniche: *Alia* **2**, (*Elia* **3**;); *adificio* **19**; *arede* **29**; *serore* **55**; *destreto* **4**; *mità* (**meità* e ha dunque sue ragioni) **3**, **54**; *miser* **23**, pass.; *doman* **3**. Qui vada anche *ugni* **4**, **5**, che deve il suo *u* alla posizione protonica e anche al suono che segue; *ustigarollo curtelleto*; *monistero* **21**; *istrimento* **28**.

Postoniche: *defendre* **30**; *construúare* **30** ove l'*a* è promossa dall'*r* che segue. Caduta di *e* e *o* dopo *n*: *ben* **50**; *caxon* **52**; *Zovanin* **5**; canton **9**; *maxom* **7**. Resta invece *i* in *Chavalarini* **8**; *Biliçini* **13**, ma cade in *Troian* **8**, **10**.

Finali: *sovra* **4**; ma *sovrestagando* **2**.

La sillaba *-to* di *-ato* già caduta: *llà* **2**, ecc.; *foxà* **4**, e anche *clausurà* per *clausurata* **6**. Qui abbiamo la perdita di *-ta,* che conservasi invece nella parlata odierna. (*-èda*). Su questo *-à* = *ata,* cfr. *Arch. glott.*, I, 458; XIV, 237.

Per quanto spetta alle consonanti, dirò che il nostro documento s'accorda con gli altri testi modenesi antichi da me editi e illustrati. Richiamerò l'attenzione sul trattamento di *lj*: *fiolo* (da *fiiolo*) e *mugere* **19**, **20**, **28**, **29**, ecc.; ricorderò che la risoluzione dei nessi *pl-* ecc., è già avvenuta, anche se compaiono forme come *plantata* **4**, *plu* **5**, [2]) e che comune è pure il digradamento delle sorde, del quale reputo inutile raccogliere esempi. Piuttosto mi fermerò su *Chavello*

[1]) Altri esempi di inserzione di *n* dinanzi a sibilante in modenese ha raccolti il SALVIONI, *Zeitschr. f. roman Philol.*, XXII, 476-477: *sonzon* (sonza), sudicione; *verminzè*, vermicelli; *cadnanz*, catenaccio. E per la formula *aus* in *ons* sia ricordato *chionça* (clausa) nei Testi del sec. XVI (SALVIONI, *Krit. Jahresbericht* cit., IX, 116).

[2]) Abbiamo già un *giarola* (glareola) in un documento dell'an. 974 (TIRABOSCHI, *Dizion. topografico,* I, p. 343). Per gl- dirò che nel *Cod. dipl.* del Tiraboschi, I, p. 44 (a 869) si legge: « *Tegia palliaticia* con un *t* maiuscolo, che può trarre in inganno il lettore. Evidentemente, qui *tegia* sta per « tetto » ed è esempio assai importante per l'età in cui

e *Chira*[r]*do* che hanno l' iniziale sorda per la sonora e dirò infine che abbiamo casi di *-n* silente in *Comù* 8, 12, 22, 23, 24, e pass., *domà* 5; *conte* 28, (da l') *-u* (là) 39, ecc. Il copista oscilla talvolta: p. es. abbiamo *Zovanì* 37, accanto a *Zovanin* 5 [1]).

Per la caduta di *v*, tra vocali, basterà citare il frequente *canpia* passim.

Poço 2; *meça* 12 *-metà* (medietate) 3.

Abbiamo *sovra* 4; *sura* 52; *sota* 7, 8. Notevole anche *doyta* 28, 29.

Epitesi: *die* 1; *nue* 1 *lae* 33. Dissim. *Ghiradino* 3.

L' articolo presenta le forme conosciute; ma il nostro testo aggiunge qualchecosa al già noto. Quando ci troviamo dinanzi a certe designazioni di località come le seguenti: *al faldo* 17, *al canton* 48, possiamo domandarci se *al* risponda ad una combinazione con a d, ovvero rispecchi unicamente il nom. *il*. Questa seconda opinione non è da rigettarsi del tutto, quando si pensi che l'art. masch. odierno è appunto *al* [2]). Ne verrebbe che per la toponimia il nostro amanuense avrebbe riprodotta la pronuncia schiettamente volgare, mentre si sarebbe attenuto alle usanze letterarie alto-italiane d' allora negli altri casi. Notevole è pure un *o* per *lo* (*da o-lla* 5 e passim), ottenutosi per via di dissimilazione da *l- l-*. Potrebbe pensarsi a *un l-* e si avrebbe allora assimilazione di *n* a *l*; ma si noti che anche abbiamo *di llà* 2 e che meglio è intendere a ragion d' esempio, dal « lato da *será* 5 » che: « da un lato da sera ». Per il plur., si noti che nei testi modenesi

ricorre, in quanto ci mostra il latino *tegula tegla*, con il gruppo consonantico palatalizzato. È noto che il modenese ha appunto, con altri dialetti, *tegg*, che risale alla base: *teg' lu*. Cfr. Salvioni, *Rend. del R. Istit. stor. lomb*, XXXX, 964, n. 26.

[1]) Si noterà che tutti gli esemplari hanno la perdita di *-n* dopo vocale tonica, il che è assai notevole. È noto infatti che l'odierno bergamasco presenta questo fenomeno e si sa altresì ch' esso dovrà essere assai diffuso per il passato, altrimenti non si potrebbe spiegare casi come *pe-n-in* (piedino), *paren* (parete) padov. *sen* (sete). (Salvioni e Vidossich).

[2]) L' *a* è vocale irrazionale, che cambia a seconda del dialetto; altrove: *e* e *o*.

del sec. XIV *i* preferibilmente è dinanzi a vocale (*i orti* **21**) *gi* dinanzi a consonante, come anche *li*, (*gi qua* **1**, *gi nevò* **10**, *li fradè* **6**; ma *li altri du la'* **35** [1]). Per il femm., è da registrarsi il plur. *li* din. a voc. (*li altri due* **10**; *li altri tre* **24**; *Zovane da li aste* **49**). In un sol caso abbiamo questo *li* dinanzi a cons. *li dite caxe* **31**.

In generale, l'art. non entra in composizione con le prep., salvo *de* e *ad*, per es. *in la* **4**, **18**, **26**, **27**, ecc.; *cum la* **4**, **18**; *cum gi* (*frascriti*) **1** [2]); e una sola volta *cola* (*chaxa*) **35**. Con la prep. *de*, si ha *de lo* **2** e al plur. *di* (*di la'* **3**; *di alimente* **51**) e *de gi* (*frascriti*) **1**. Un *dal* per *del* in *de dreto dal curtelleto*. Naturalmente, accanto a *de lo* si aveva *del*, come si otteneva anche *al*, (*a lo*).

Notevole è la mancanza dell'art. dopo prep., come: *in città* **3**; *la chaxa de monistero* **21**; *la via de comu* **23**, **34**, **35**; *de destreto* **38**. In ciò, il nostro documento viene ad accordarsi con altri testi antichi italiani. Questa mancanza si verifica specialmente nelle designazioni locali [3]).

Pronomi *io* **1**; *eo* **3**; *eio* **28**, **39**; obl. *mi* **1**, **22**; *si* **29**, **45**. Plur. *nu* e *nu-e* **1**. 3.ª pers. obl. *lu* **29**. Atono: *farse*.

Relat. *chi* dinanzi a voc. e din. a cons. **2**; **3**; **5**; **15**; **22**. *Qua* per *quali* **3**; ecc.

Agg. poss. *meo* **3**, *me* **52**; *so* **1**; femm. *mia* **2**; *soa*; ma *mia* sarà letterario. Plur. *so*; fem. *soe* **30**.

Numerali. Si noti *dua* **53**.

Nome. *La rexe* (*rede, rese*) **4**, **5**, ecc., *la termene* **4**; *le mure* **3**; (*le tre*) *ladore* **21**; (*le doe*) *la'* **11**; (*le due*) *la'* **41**, **46**. Questo plur. *ladore* è assai interessante: abbiamo

[1]) In alcuni casi si ha un plur. *le*, che sarà il femminile, perchè trovasi sempre con il pl. *la'* (*lati*) **40**, **41**, **46**, che è di due generi; infatti è sicuramente femminile *ladore* **21**, e di qui sarà passato il genere femminile al vocabolo. L'*A* del nome pr. *Alena* **46** sarà dovuto all'articolo fem., in quanto sarà stato ricavato dal comune *la Lena*.

[2]) Qui può cader dubbio se si debba leggere *g' ifrascriti* (*i*[n]*fr.*); ma è più probabile nel nostro testo che si sia nel vero con la lettura prescelta.

[3]) W. Friedmann, *Altitalienische Heiligenlegenden*, Dresden, 1908, p. 119.

dunque avuto un plur. in *-ora* [1]) che è stato sentito come un nominativo sing. della I^a, e sul sing. **ladora* si è fatto il plur. *ladore,* a quella guisa che il montal *arcole,* arcate di ponte, suppone un sing. **arcola.* La forma *latre* **11**, se non è un errore del copista per *latore,* mostrerebbe la caduta della postonica.

Plur. — In *-e*: *pesse* **51**; *alimente* **51**; *dinare* **45**; ecc. — *frade'* **5**; **6**; accanto a *fradelli* **52**. — *Ladore* **21** e *mure* **3** sono femminili. Quest' ultimo verrà dal plurale.

Ustigarollo **5** potrebbe bene avere il suo *u-* dall' articolo. La vera forma sarebbe *sdugarollo.*

Quanto al verbo, c'è ben poco da osservare. Il gerundio è naturalmente in *-ando* per le tre coniug., p. es. *recevando* **29** ed è fatto sul tema di cong. com' è chiaramente mostrato, a ragion d' esempio, se ce ne fosse bisogno, da *sovrestagando* **2**, ecc.

Il fut. della I ha l' *-a-* conservata: *domandarà* **29**; *conservarà* **52**. Abbiamo l' *a* anche in *reschodarà* **51** e *defendarà* **52**.

Perf. della I, 3.ª pers. in *-ò* nell' unico caso *montò* **50**, ma credo che si tratti di un errore per il pres. *monta* [2]).

Verbi notevoli. Anche qui non abbiamo quasi nulla da osservare. Essere: Ind. pres. 1 *sonto* **29**; 4 *semo* **2**, *seme* **54**; 6 *eno* **2**; **3**; *em* **52**. Imp. (*nu*) *eráne* **54**. Pf. 3 *fo* e *fo-e*, e 6 *fono* **1**. Avere: Pres. 1 *ò* **28**; 4 *avemo* **1**. Dovere: Cong. pres. *dibia* **4** e *dia* **5**. Fieri: *fi* (*dito*) **42** e **43**.

Glossario. *Ameçando* **8**, **9**, dimezzando; *androna,* condotto, *cha* **22**, casa; *chaxelle* **33**, casette; *chi* cong., **50**, che; *chom* prep. **4**, con; *circa lì* **7**, a un di presso; *comunamente*

[1]) Per alcuni resti di *-ora* nei dialetti emiliani, si v. Salvioni, *Boll. Stor. d. Svizz. ital.*, XXII, 95, *n* e *Romania* XXXI, 285.

[2]) Nel « Laudario » (*Beiheft z. Zeitschrift f. roman. Philol.* cit., n. XIV, v. 3) c' è un *monto,* che potrebbe essere il perf. *montò* o anche un participio passato. Anche in IV, 24 c' è un *porto e dà,* che fa pensare a *portato.* E se così fosse (ma io ne dubito) si avrebbe esempio di *-ò* per *-ato* anche nell' antico modenese. Quest' *-ò* è stato attestato dal Salvioni per Piacenza (*Dell' antico dialetto pavese,* p. 13) sulla scorta della toponimia, come *Seminò* (San Miniato), ma sinora esso era considerato estraneo agli altri parlari emiliani.

5, insieme; *cumtuto* 2, con (cfr. Salvioni, *Dial. pav.*, 50, e *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XLIV, 425). *Dare* (*verso*) 5, volgere, *de dre'* 22, dietro; *dentro* 1, 2, 30, in funzione copulativa e nel senso di « fra »; *doman* 3 ecc., mattina. Frequente negli *Antichi testi di letter. pavana* ed. da E. Lovarini, Bologna, 1894 e, in genere, nei documenti dell' Italia sup. Cfr. Salvioni, *Apoll.*, gloss. s. v. e Biadene, *Contrasto della Rosa e della Viola*, in *Studi di filol. rom.*, VII, 125. Usato per indicare un confine, come nel nostro testo, significa « oriente »; mentre *da sira* vuol dire « a ponente », e *de sovra* 7 vale: a mezzogiorno, e *de sota* 7 a settentrione. *Doyta* 28, dote. *Fina* 5, fino. *Insomma* 28, assomma, *Pe* (*a pe'*) 5, vicino, presso; *più o men che la se sia* 4, più o men grande che sia; *poxara* 4, sarà la denominazione di una pezza di terreno; *reverso* 5, cfr. moderno *arvers*, *Dial. di mod.*, pag. 35. *Rescoderà -arà* 29, riscoterà; *rexe* (*rede, rese, arede*) pass., figlio. Cfr. Ascoli, *Arch. glott.*, XIII, 187; Meyer-Luebke, *Literaturblatt*, XVII, 131 e Salvioni, *Rend. Istit. Lomb.*, S. II, vol. XXX, p. 1507. *Senpia* 28, semplice. *Sdugaro*, condotto, canale.

In Christi nomine Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentexim quinquagexim tertio. Indictione sexta die vigexim quarto Novembris.

Al nome de Deo. Amen. in M°. IIJ°. IIIJ. die XXIIIJ de novembre. Indictione sesta.

1. Questa si è la divisione facta lo dicto die dentro mi Benfonato da una parte e Cichino so fradello da l' atra, fiolli et rede chi fono de Miser Anthonio de coça indreto fiolo de Misere Benfonato di Cortexi, citadini de Modena de la cinquantina de lo Castelaro, de gi frascriti [1]) beni gi qua nue avemo divisi dentro nu cum gi frascriti pacti et modi.

2. Imprima semo conte[n]ti ch' io Benfonato abia per mia parte: imprima uno caxamento cum la chaxa e cum l' edificio sovrestagando e cum uno cortille e poço posto in la dita caxa da olla' de dre' de la dita caxa confin. da l' uno di lla' la strata de la contrata, da l' altro la Clara fiolla de coça indre' de sere Petro

[1]) Ovvero, potremo leggere *g' ifrascr.*

Culaço e mugere chi era de Zovane Toscho, da l' atro la' magistro Alia da Caxanno et da l' atro Cichino fradello de lo dito Benfonato per vigore de la presente divisione e cumtuto lo muro chi è drito lo cortille predicto dentro Benfonato e lo dito Cichino lo quale caxamento et chassa eno poste in cità de Modena in la cinquantina de lo Chastelaro.

3. Anchora la mità d' una chaxa e caxamento posito in la dicta cinquantina de dreto dal curtelleto de la chaxa de dito Cichino meo fradello da olla' de doman de la dita caxa cum lo cortilleto lo qualle si è dena[n]ce de la dicta caxa chusì como va le mure chi eno atorno lo dito curtilleto le qua' mure tute si eno tute de la dita mia parte. La qualle mità de la dita chaxa e curtilleto se cunfina da l' uno di la' lo dito Cichino meo fradello per questa divisione e da l' atro la' misere Ghiradino di Pij e da l' atro magistro Elia da Casam per parte et per parte eo Benfona'.

4. Anchora una peça de tera posita in la villa de Cugnente del destreto de Modena, per parte clausurata e per parte canpia, cum la chaxa sovrestagando de XXV biolche, o più o men che la se sia, cum la pla[n]tata ch' è de sovra da la poxara: la qualle piantata tuta dibia esere in la dita mia parte de sovra chom uno braço de sovra da albore de la dita piantata çoè da quello elbore chi sera plu de sovra da la dita plantata et lì se dibia metere la termene e fare uno foxà tra l' uno e l' atro ugni volta che a uno de nu piaxerà.

5. Lo qualle foxato dia farse comunamente e questo foxato se dovrà come[n]çare da o lla' da sira de verso la via grande e da reverso doma' fina a pe' de la tera chi fo de Ghindello a pe' de l' ustigarrollo. La qualle peça de tera tuta se comfina la via del comu da l' atro la' lo dito Cichino meo fradello per la pressente divisione per parte e per parte Guideto e Zovanin frade' di Mangni da l' atro la' [la] via per parte e parte Rossa munaro e parte la rexe de misere Andrea da Festondo da l' atro la' la rexe de misere Anthonio di Uliam per parte e per parte la rexe de misere Bocha di Bochabada' e per parte la rexe de misere Andrea da Festondo.

6. Anchora una peça de tera clausurà de iiij bb. posta in la dita tera de Cugnente confinat. da l' uno lato la via, da l' atro Petro di Sighiçi, da l' atro misere Ghirardino da Treghaxe e li frade' da l' atro lo dito Cichino meo fradello per la presente divisione.

7. Item una peça de tera de iij bb. o çircha lì, ca[m]pia in loco dito Curtille posta in la dita villa de Cugne[n]te confina de

sovra la via et de sota la terra de la maxon di fra' dal Tempio de sota Fafino di Fiffonaffe da doma la via del comu per parte et per parte lo dito Faffino.

8. Anchora una peça de tera caupia de xiiij bob. o circha lì, posta in la dita tera de Cugne[n]te in loco dito la Berota confinata da l' uno la' zoè de sota la via del comu da sira Bitino de Chavalarini da l' atro Cichino meo fradello per la presente divisione per parte e per parte la rexe de Bertholameo di Troian et per parte la rexe de misere Anthonio de Uliam da l' atro zoe da doman Pedro di Sighicij per parte et per parte lo dito Pedro ameçando l' usdigaro.

9. Anchora una peça de tera de iij bob. o circha lì lavoria et campia posta in la dita tera de Cugnente in loco dito la Berota, a mal canton, confinata da l' uno di la' la via del comu de sota la rexe de misere Bocha di Bochabada' per parte et per parte la rexe de misere Jacomo di Grasilij de sota la rexe de misere Bocha di Bochabada' ameça[n]do lo sdugaro del comu.

10. Item una peça de tera de iij mine clausurata posita in la dita tera de Cugne[n]te confin. da l' uno lato la via del comu da l' atro la rexe de mis. Bertholameo di Troian da li altre due Lazardo di Filixi e gi nevo'.

11 Item una peça de tera de ij bb. et uno quartaro clausurata posta in la dita villa de Cugnente confin. da le doe latre [1]) le vie del comu da l' altro la rexe de Pedro da Festondo e da l' atro la rexe de Zovane Paro overo Guideto Mangno.

12. Anchora una peça de tera de meça bob. in loco dito lo Chavello confin. da l' uno la' la via del comu da l' atro la Todeschina lavandera e da l' atro Benedeto di Scodobie e da l' altro Fafino di Fiffonaffi.

13. Anchora una peça de tera de viiij biolche o circha lì, lavoria e campia posta in la villa de Cugne[n]te overo in la tera de san Madro del destreto de Modena in loco ch' è [2]) dito la via nova confina da l' uno la' Zumignan di Bilicini da l' altro la rexe de Fanio da Ymolla da l' altro la' Alberto di Biliçini e da l' altro la via del comun.

14. Anchora una peça de tera prativa de . v . biolche o quatro la se sia, posta in la tera de Cugnente overo de San Donin in loco dito la Poleça del destreto de Modena confina da l' un la' la

[1]) Forse *latore?*
[2]) Ms. *lococho.*

via del comu da l' atro l' usdigaro e da l' atro la rexe de Zonta de Troian e da l' altro qui di Fredreçin.

15. Anchora una peça de tera de iij biolche o circha lì prativa posita in la dita tera de santo Donin chi se confina da l' uno la' la via del comun da l' altro la' la rexe de misere Bertholamè de' Bochabadati e da l' altro la' Zovan di Bighin.

16. Item una peça de tera de vij biolche o circha lì lavoria e campia, posta in la dita tera [1]) de Cugnente in locho dito lo pradalle chi se confina(ne) da l' uno di la' via de comun da l' altro lato la rexe de Ser Bertholamè di Bochabada' per parte et per parte la tera de la pleve da Citanova, e da l' altro la' la strata Claudia e da l' altro la rexe de Guillelmo Borsaro.

17. Anchora una peça de tera de iij bob. o circha lì, posta in la tera de Mugnà del destreto de Modena in loco dito al faldo confina da l' un la' la via del comu da l' atro Machario nuclerò da l' altro Pedro da la Fontana overo miser Nicholò Savio da l' altro Paulo Bracherio overo Danielle di Tebalde.

18. Anchora una peçolla de tera de uno quartaro caxame[n]tiva et ortiva posita in lo borgo de Ganaçè de la cità de Modena in la cinquantina San Marcho chi se comfina da l' un la' la strata del borgo de Ganaçe, da l' altro Marcho di Sarafin e li frade' da l' altro Ançelmo da Palagano cartaro per parte e per parte la rexe de Zovam Colçedro.

19. Anchora uno caxamento cum la caxa e com l' adificio sovresta(n)g(n)ando posto in la cità de Modena in la Cinquantina del Castelaro confin. da l' un la' la strata de la contrata da l' atro la piaçolla da l' altro la Symona fiolla chi fo de Zachino da Legorçan e mugere de Pedreçin da Ferara e da l' altro la' Guideto Malguiçardo per parte et per parte madona Ymelda da le Store e per parte Nicholò e Pollo dal Fero e per parte l' androna.

20. Item uno caxamento com la caxa e con l' edificio sovresta(n)gando posit. in la cinquantina del Chastelaro predicta chi se confina da l' un la' la piaçolla da l' altro la madonna Thadea mugere de coça indre' de Guido di Baldolli fornaro da l' altro la' Guideto Malguiçardo e da l' altro la' la strata de la contrata.

21. Anchora uno caxamento con la chaxa e cum l' edificio sovrestagando e con uno orto posto dre' la dita caxa ameça[n]doghe l' a[n]drona posito in la cità de Modena in la cinquantina da San Pollo confina da le tre ladore le vie e da l' altro la' la chaxa de

[1]) Ms. *tor* o *tot* o *toe*.

monistero de sam Jacomo dal Colombaro per parte e per parte Zoanello da j Orti.

22. Anchora una peça de tera cum la caxa sovrestagando de XX bb. o circha lì parte clausurata e parte vignata e parte canpia in la villa (villa) de Curtille del destreto de Modena chi se comfina de sovra Alberto di Bilian per parte et per parte lo Rosso di Maraschoti e per parte Maghinardo e lo Poio del Fante e per parte Andrea de Muçarino e da sira la via del comu e da l' altro Maghinardo e Poio del Fante per parte e per parte Albertino di Vitalli da l' altro la' de sota Zardo Bolgarello per parte e per parte Nicholò Papaçon e per parte Nicholò Zabelon e per parte lo dito Cichino meo fradello per la presente divisione com questo pato che tuto lo fossa' chi è dedre' de la chaxa mia dentro mi e Cichino meo fradello debia esere tuto in la dita mia parte començando a la via da la cha' et andare inverso doman tanto quanto dura la dicta peça de tera apresso lo dito Cichino.

23. Item una peça de tera de vj. bb. parte lavoria e parte salda posta in la dita tera de Curtille in lo predito locho dito la via dal poço, chi se confina da l' uno la' la via de comu e da l' altro la' miser Galaxo di Pij e da l' atro la' Maghinardo del Fante e da l' altro la' la foxa del comu.

24. Anchora una peça de tera de una bob. posita in la dita tera de Curtille in loco dito la via del poço chi se confina da l' un la' Berte' de Manganelle et da li altre tre la' le vie de comu.

25. Anchora una peça de tera de VIIJ bb. prativa in loco dicto Guaceto in la dita tera de Curtille che se confina da l' un la' Berteo di Robe e da l' altro la' la via del comu e da l' altro la' lo dito Berteo di Robe.

26. Anchora una peça de tera de iiij bb. lavoria posta in la dicta villa de Curtille chi se confina de sota la via del Bacharello da l' altro Nicolò Papaçon overo Nero Paçolino da l' altro la' lo dito Cichino meo fradello per la presente divisione e da l' altro la' lo dito Cichino.

27. Anchora una peça de tera de ij bb. o circha lì prativa posta in la dita tera de Curtille in loco dicto Guaceto confinata da l' uno la' la via del comu da l' altro la' lo Te di Robi e da l' altro la' la rexe d' Arloto Caparo.

28. E che li dicti bene e cosse debiane esere mia parte com questo pacto e condicione che la dota de Madona Maria mia mugere la qualle doyta insomma trexento libre de Mutina e la do-

naxon senpia la qualle foe XV libre de Mutina e si commo se conte in l'istrimento de la dita doyta eio me le dibia compe[n]-xare in li diti bene e cosse gi qua eio si ò in parte e la dita doyta e donaxon sempia sia tenudo restituyre in solido a la dita Maria mia mugere.

29. E chusì sonto contento e digho ch'eo me compe[n]xo la dita doyta e donaxon predita in li diti bene e cosse e si prometo al dito Cichino meo fradello de fare e ovrare sì che la dita madona Maria mia mugere o alcuno so' arede o altra persona no domandarà nè no rescoderà dal dito Cichino nè da le soe erede nè in alcuno bene lo qualle a lu' spete le dite doyte e donaxon nè parte alcuna de quelle overo alcuna cossa per caxon de le dite doyte e donaxon.

30. Anchora prometo al dito Cichino meo fradello stipulando e recevando per si et per la dita madona Maria mia mugere e per ugni altra persona a chi ço spetaxe de dovere restituere in tere et in cosse imobille le dite doyte et donaxon e de dovere alimentare la dita mia mugere e de dovere portare ugni pexo de matrimonio lo qualle si è dentro nue e de dovere construare e defendre sença danno lo predicto Cichino meo fradello e le soe rede et gi so' bene da la dita mia mugere e da le soe erede et da ugni altra persona per caxon de la dita doyta et donaxon e per chaxon di alimenti gi qua' se dovexeno prestare e per ugni altra caxon depende[n]te da le predite.

31. Anchora se me contento che lo predito Cichino meo fradello abia per soa parte le infrascrite cosse et bene e imprimamente zoè uno caxamento con la chaxa e con l'edificio sovrestagando con uno cortille in meço de li dite caxe poste in la cità de Modena in la cinquantina de lo Castelaro che se confina da l'un la' la strata de la contrata da l'altro la' eio Benfonato per la presente divisione e da l'altro misere Ghiradino di Pij e da l'altro la' misere Andrea di Falacru per parte e per parte la rexe [1]) de fra' Zumignà di Atullin.

32. Anchora uno caxamento cum la caxa e chom l'edificio sovrestagando posta in la cità de Modena in la cinquantina de San Pollo chi se confina da l'un di la' la strata de la contrata e da l'altro la' l'androna e da l'atro Pollo da Fioran chalçolaro.

33. Anchora due altre chaxelle cum uno curtileto de dre' posto in la cità de Modena in la cinquantina de Sam Bertholameo con-

[1]) Nel ms. *rede rexe*. *Rede* è cancellato.

finate da due lae la via del comu e da l' altro Madona Riça fornara e da l' altro Bertholameo di Venedexe per parte [e per parte] [1]).

34. Anchora una peça de tera de VJ bob. prativa posta in la tera de Sam Donino del destreto de Modena che se confina da due la' la via de comu e da l' altro la rexe de Bertholameo de Bochabada' e da l' atro Petro dal Mio per parte [e per parte].

35. Anchora una peça de tera de ij bb. e meço o circha lì cola chaxa e com l' edificio sovrestagando posta in la villa de Cugne[n]te de lo destreto de Modena clausurata chi se confina da gi du' la' la via de comu e da li altri dui la' Guideto e Zavanì frade' di Mangni.

36. Item una peça de tera de iij bob. o circha lì clausurata posta in la dita tera de Cugne[n]te e si se confina da l' uno la' la via del comu e da l' altro Pedro di Sighiçi e da l' altro la rese de Zoane Para overo Guideto di Magni e lo fradello e da l' altro Pedro da Festondo per parte e per parte la via del comu.

37. Anchora una peça de tera de xxv bob. o circha lì per parte clausurata e per parte canpia posta in dicta villa de Cugne[n]te in loco dito lo Chavello chi se confina da le due la' le vie del comu e da l' altro zoè de sovra Ziliolo de Filixe per parte et per parte Petro di Sighiçi per parte et per parte ser Ghirardino da Treghexe e per parte eo Benfona' predicto per la presente divisione e per parte Guideto e Zovanì frade' di Magni.

38. Anchora una peça de tera de XIJ biolche o circha lì canpia posta in la dita villa de Cugne[n]te overo da san Madro de destreto de Modena in loco dito Piradello chi se confina da gi du la' la via del comu, da l' altro Nicholò da Festa e da l' atro Cichino da Gomolla.

39. Anchora una peça de tera lavoria de XJ. biolche [2]) o circha lì canpia posta in la dita tera de Cugne[n]te in locho dito Segaldino chi se confina da l' u la' la via del comu e da l' altro la' Jacomo di Odi e da l' altro la' Bitino di Chavalarì per parte e per parte eio Benfonato predito per la presente divisione e da l' atro la rexe de ser Bertolame Troian per parte e per parte la rexe de ser Anthonio di Uliam.

40. Anchora una peça de tera de VJ. biolche parte vignata e parte lavoria posta in tera de Cugne[n]te in loco dito Sygaldino

[1]) Così nel ms., forse per una dimenticanza del notaio.

[2]) Ms. *biolcho.*

chi se confina da le du' la' la via del comu da l' altro Jacomo de Odi per parte e per parte la rexe de miser Bocha di Bochabada' da l'altro la' la rexe de Martino Mangno per parte e per parte Guideto e Zovanin Magno e per parte Pedro da Festondo.

41. Anchora una peça de tera de ij biolche o circha lì posta in la dicta terra de Cugne[n]te in loco dito Malcantone chi se confina da le due la' la via del comu e da l' atro la' la rexe de Zovane Petenaro e da l' atro la' madona Thexa fiola chi fo de misere Bocha di Bochabadatis e mugere del Bene di Çabelone.

42. Anchora una peça de tera de XIJ. biolche o circha lì posta in la villa de Cortille de destreto de Modena chi se confina da l' uno la' la via del comu da l' altro la' Nicholla Papaçone overo Nero Paçolino per parte eo Benfona' predito per la presente divisione e da l' altro la' la via del comu la qualle fi dito la via del Bacharello e da l' atro la' zoe da doman Zardo Bolgarello per parte e per parte lo dito Benfona' per la predita divisione e de sovra lo dito Benfona' per la predita divisione.

43. Anchora una peça de tera de due biolche o circha lì, posta in la dita villa de Cortille chi se confina da l' uno la' la via del comu a chi fi dito la via de Bacharello e da l' atro la' Zardo Bolgarello e da l' atro la' Nicholò Papaçone e da l' atro la' lo dito Benfona' per la presente divisione.

44. Anchora una peça de tera de iij biolche e meço parte vignata e parte lavoria posta in la dita tera de Curtille chi se confina da l' uno la' la via de Bacharello e da l' atro la' lo predicto Benfona' per la presente divisione e da l' altro la Zovane Folcheto per parte et per parte lo dito Nicholò Zabellone.

45. Anchora cc.lxxx. libre de Mutina in dinare numera' gi qua dinare a apreso de sì lo dito Cichino fradello de lo dito Benfona'.

46. Anchora una peça de tera de XIIIJ biolche lavoria posta in la dita villa de Curtille in logo dito Landrione chi se confina da le due la' miser Galaxo di Pij e da l' atro la' la via del comu e da l' atro la' misere Zovane [1]) per parte e per parte madona Alena da Costregnano overo di Pij e per parte Alberto di Bilençin.

47. Anchora una peça de tera de ij biolche lavoria posta in la dita tera de Curtille che se confina da l' uno la' la via del comu e da l' atro la' Nasibem di Spicia' e da l' altro la' la rexe del Baschera di Stivani.

[1]) Segue *del Fante* cancellato.

48. Anchora una peça de tera de vij biolche prativa posta in la dita villa de Curtile in loco dito al canton de la via che se confina da l' uno la' la via e da l' atro la' la fossa Chirado (e da l' atro là) [1]).

49. Item una peça de tera prativa de ij biolche e meço posta in la dita villa de Curtile in loco dicto Guaçeto chi se confina da l' uno la' la rexe da Arloto canparo e da l' atro la' la via del comu e da l' atro la' la rexe de miser Zovane da li Aste e da l' atro la' lo Te di Robe.

50. E chi li diti bem e cosse dibiane esere soa parte com quisti pacti e comdicione che la doyta de Madona Beta mugere de dito Cichino la qualle montò in soma CCXXV libre de Mutina e la donaxon sempia la qualle se comte in l' istrimento de quella doyta la qualle donaxon e X libre de Mutina e che la doyta de Madona Zovana soa nora e mugere de Zovane fiolo del dito Cichino e fiolla chi fo de misere Bonaçonta di Quatrofra' la qualle doyta montò in soma trexento libre de Mutina e la donaxon sempia chi è XV libre de Mutina e commo se comte in l' instrimento de la dita doyta ello selle compensa e dibia compensare in li diti ben e cosse gi qua ello sia in parte e che tute le dite doyte e donaxon ello dibia e sia tenuto restituyre a le dite ma(n)dona Beta soa mugere e a madona Zovanna soa nora e a le soe rexe.

51. E chello dibia fare sì e ovrare sì che-lla dita madona Beta soa mugere e la dita madona Zovana soa nora e alcuna soa rexe e altra persona no domandarà nè no reschodarà da Benfona' predito nè da le soe rexe nè in alcuno bene gi qua' al dito Benfona' spetene le dite doyte overo alcuna chossa per cassom de quelle doyte e donaxon e ch' ello portarà lo pexo di alimenti e altri pesse del matrimonio lo quale è dentro lu e la dita soa mugere ac eciamdeo lo pesso di alimente e altri pesse del matrimonio lo qualle è dentro lo dito Zovane so fiollo e la predita madona Zovana mugere de lo predito Zovanne so fiolo.

52. E per le predite chaxon lo dito Cichino defendarà e conservarà mi Benfona' e le mi rexe e tuti li bem li qua' m' em pervenuto in parte e zaschaduno me bem interamente sença danno. Anchora semo contenti che zeschaduno de nu fradelli se dibiane e possane liberamente a soa autorità, salvi gi pacti de sura scripti, avere tore retegire le sovrescripte chosse e ben gi qua g' en per-

[1]) Nel ms. manca ogni altra indicazione. Si tratterà d' una dimenticanza del notaio.

venuto in parti e intrare in posesione di quilli e de la soa parte fare interamente ugni so volere.

53. Anchora semo contenti e in asprexa (?) concordia ch' etranbe dua inseme zoè l' uno all' altro sia tenuto de observare e mantignire tute le cosse scripte de sovra soto pena de doxento libre de Mutina per stipolaxom promessa e soto obligaxon di nostri ben ella pena pagata o no tute le cosse scripte de sovra romagnane in soa fermeça.

54. Anchora seme conte[n]ti che ugni ficto de Vescovà e ugni desema la qualle nu erane tenuti de pagare e che ugni pagame[n]to che nu fe in lo tempo de la pressente divisione se dibiane pagare per nu e per le nostre resse da qui inançe zaschadenu per mità et cetera et cet. comtenta in quadam scripta scripta manu Benfonati de Cortexiis et subscripta manu Cichini Benfonati.

55. In suprascripto millesimo indicione et die facta in la cità de Modena in la chassa de l' abitaxon di diti fradelli presente Guilelmino de Quatrofra', nostro cugna', e la Tadea nostra serore e mugere de lo dito Guielmino ut idem Benfonatus et Cichino mihi notario dixerunt. Actum Mutine in pallatio veteri comunis Mutine pres. testibus Iohanne de Grillis Bonifacio de Poltroneriis et aliis. Ego Francischus de Morano not. Mem. comunis Mutine scripsi ss. suprascriptam scripturam im Mem. Comunis Mutine.

Indice dei nomi di luogo.

Bacharello (*Via del*) **26**, **42**, **43**, **44**; *Berota* (*la*) in Cognento **8**, **9**; *Canton* (*al*) *de la via* in Cortile **48**; *Castelaro*, cinquantina di Modena **1**, **2**, **19**, **31** e pass.; *Chavello* o *Ghavello* **12**, **37** e pass.; *Citanova* (*pleve de*) **16**; *Claudia* (*strata*) **16**; *Cugnente, Cognento*, **4**, **6**, **35**, ecc.; *Curtille*, **7**, **22**, **23** pass.; *Donin*(*o*) *San* **14**, **15**, **34**; *Faldo* (*al*) **17**; *Foxa del Comù* **23**; *Foxa Chirado* **48**; *Ganaçè* **18** e pass. borgo in Modena; *Guaceto*, in Cortile **25**. **27**, **49**; *Landrione*, in Cortile, **46**; *Madro* (*S*), da pronunciarsi forse Madrò, cioè S. Marone, **13**; *Malcantone*, in Cognento, **9**, **47** *Marcho* (*San*) cinquantina in Modena **18**; *Maxon di Fra' del Tempio*, in Cortile, **7**; *Mugnà*, Mugnano, **17**; *Piaçolla* (*la*) in Modena **19**, **20**; *Piradello*, in Cognento o in S. Marone **38**; *Poço* (*Via del*) in Cortile; *Poleça* (*la*), in Cognento o in S. Donnino, **14**; *Pollo* (*San*) cinquantina in Modena, **32**; *Pradalle* (*lo*), in Cognento, **16**; *Sygaldino*, in Cognento, **40**; *Via del Comù* **5**, pass.; *Via Nova*, in S. Marone, **13**.

3 0112 099015437